

“NON ERAVATE IMPORTANTI, NON ERAVATE MINISTRI...”

Milano, 22 — Dapprima la nausea di dover parlare di un altro funerale, così simile ai tanti altri di quest'anno. Poi, pian piano, la sensazione di trovarsi davanti ad un fatto diverso, importante, che lascia il suo segno in tutta Milano popolare e non solo fra i compagni più vicini a Iaio e Fausto. Anche a Milano, come a Roma l'obitorio sta accanto alla città universitaria; si affaccia sul piazzale che dovrebbe essere verde ma i cui alberi paiono piuttosto quelli di un giardino delle streghe. I primi studenti, le prime madri, i primi pulmini con le corone dei fiori arrivano alla camera ardente, questa volta «doppia», le cui vetrate trasformano in una luce verde e cupa il sole di primavera.

Lo striscione dal lenzuolo

Una delle prime corone ad arrivare, tutta fatta di garofani rossi è quella delle mamme dei compagni del centro sociale

rai di Lambrate entrati in sciopero che chiedono «se si può andare a rendere omaggio».

Un silenzio pesante domina tutti, nell'attesa. Due signore bisbigliano fra loro, circondate da ragazzi con i capelli lunghi che assomigliano tutti ai loro amici ammazzati: «Moro se non altro per il mestiere che faceva se lo poteva aspettare, loro no...». Escono, lentissimamente si parte; per la prima volta salutiamo due bare invece che una sola. Qual è Fausto? Qual è Iaio? Poi si riesce a capire. Per primo viene Fausto, lo si riconosce perché a portarlo sono gli studenti dell'artistico di via Hajech. Iaio invece è portato dagli amici del Leoncavallo e subito dietro — insieme al padre — ci sono i colleghi di lavoro dell'Innocenti ancora in tuta.

Poi il gruppo delle mamme e qualche cordone di ragazzi giovanissimi con delle bandiere rosse, dei garofani e una chitarra.

sua salma viene condotta fino all'ingresso, nel silenzio tutti potranno sentire anche un grido di lamento di sua madre.

Venuti da Torino

L'immagine di Fausto e di Iaio ricompare sullo striscione del liceo Artistico; i compagni di Architettura invece hanno scritto «Non eravate importanti, non eravate ministri, non eravate democristiani, non eravate per questa democrazia, la democrazia ha ucciso voi». Racconta la signora che ci ospita: «Avevo sentito l'ambulanza, come per quando è morto mio marito, ma mia figlia diceva che erano solo i carabinieri». Poi il giorno dopo ho saputo che avevano ammazzato quel ragazzo lì di fronte che conosco da tanto tempo; ma io non capisco proprio perché la TV ne ha parlato così poco... Tanta gente come oggi non l'avevo mai vista». Facen-

sono trovati in assemblea, hanno timbrato il cartellino e sono venuti fuori tutti. A un certo punto, lontano dalla piazza dei funerali, appare lo striscione «storico» della FIAT Mirafiori di Torino.

«Siamo venuti in delegazione — raccontano — tutti in fabbrica erano rimasti incazzati per i due giovanissimi morti a Milano, allora abbiamo fatto assemblee al refettorio e di reparto. Ieri sera si è riunito il Consiglio e abbiamo deciso di venire». Subito dietro i circoli di piazza Mercanti, portano uno striscione bianco con «Iaio e Fausto» scritto con garofani rossi. Scomparse dappertutto le parole d'ordine «truci», a prevalere — insieme al dolore — è anche un visibile livello di consapevolezza sull'accaduto.

Se potesse Iaio gli tirerebbe le palline

Per la prima volta ci è capitato che le bare erano due...

Qual è Fausto? Qual è Iaio?...

Per le strade del Casoretto è comparsa una nuova civiltà, forte, solidale, commossa.

E' il paese nel quale ci riconosciamo, il paese che vogliamo far contare

casa che dà sulla piazza, chiediamo il permesso di guardare dal balcone dove già sono assiegate delle giovanissime vicine di casa di Iaio. Dal suo portone esce il parroco, lo stesso che era accorso per primo in suo soccorso, trovandolo già morto, che va a celebrare la messa. «Se potesse Iaio gli tirerebbe le palline di carta, al parroco», ci dicono. Poi nella folla fatta di giovanissimi commossi, di operai in tuta, si vede un ondeggiamento. A fatica i compagni del centro sociale risalgono da via San Lorenzo per tornare verso via Mancinelli e riformando un breve corteo; disegnano un semicerchio sempre in movimento in mezzo alla marea di quelli che restano immobili. La piazza è colma, ma questo non è sufficiente per comprendere le dimensioni della massa di gente e allora chiediamo di entrare nella casa di una signora anziana il cui balcone si affaccia su via

stare lì a guardare, almeno una volta cerca di capire». I compagni del centro sociale Leoncavallo riprendono la testa di un corteo che punta sul centro cittadino mentre migliaia di operai tornano alle fabbriche per il turno-mensa.

Alla Camera del Lavoro

Andranno fino alla Camera del Lavoro, che fino alla tarda notte di ieri ha cercato di frenare — nella sostanza e nella forma — la possibilità che i funerali di oggi si trasformassero in uno sciopero operaio, in una manifestazione di autonomia politica delle masse dai ricatti dello stato della sua «nuova maggioranza».

«Fausto e Lorenzo, si muore così con l'accordo DC-PCI», «venduti» si grida in faccia ai dirigenti CGIL, affacciatisi alla finestra dopo aver sbarcato il portone. La rabbia è molta, lo striscione che

Leoncavallo. Altre donne, le stesse che i giorni scorsi avevano telefonato alle radio libere, sono già lì con uno striscione fatto in casa, ricavato da un lenzuolo: «le mamme di tutti i compagni piangono i loro figli Iaio e Fausto». Sono donne di mezza età, si vede che hanno pianto, ma ora sono molto composte e ci tengono a spiegare il perché della loro presenza: «la nostra è una iniziativa partita da un gruppo di mamme. Faremo degli appelli a Radio Popolare per fare delle riunioni come madri dei compagni. Dove ci saranno i nostri figli lì ci saranno le mamme, e poi vediamo se a noi hanno il coraggio di fare le stesse cose che fanno a loro».

Arrivano gli studenti e gli insegnanti della scuola di Fausto che entrano tutti a vedere il loro compagno. Anche una signora, forse una parente vuole andare: «non entrare!» gli dicono «non fa niente, anche se non guardo ora so continuo a ricordarmelo da vivo». I compagni dell'artistico, del centro Leoncavallo, chiedono e ottengono di portare a spalla le bare per il chilometro che separa l'obitorio dalla chiesa di piazza S. Materno. Fuori, nonostante che il concentramento ufficiale fosse a piazzale Loreto, si sono raggruppate alcune migliaia di persone. Gli amici di Iaio e Fausto, tanti studenti universitari, i primi ope-

riti per via Ponzio si passano tutte le facoltà universitarie serrate: medicina, fisica, ingegneria, architettura, poi la strada cambia nome e diventa via Teodosio; intorno sono le case piccolo borghesi e popolari del quartiere che ha vissuto queste giornate di dolore, Via Mancinelli — dove è avvenuto l'assassinio di sabato — viene appena costeggiata, sempre in silenzio, prima di entrare nella piazza S. Materno dove si celebrerà il rito funebre.

Quello che si vede

Qui i 5.000 mila compagni provenienti dall'obitorio si incontrano con l'enorme massa di operai, giovani e donne milanesi che si erano dati appuntamento a piazzale Loreto. Così si rompe il silenzio lunghissimo: si sentono gli slogan che vengono da molte centinaia di metri di distanza e si capisce di trovarsi davanti a una mobilitazione di popolo inaspettata, straripante. Impossibile annotare tutti gli striscioni di fabbriche e di scuole che, mentre nel corteo funebre erano stati ripiegati, qui riempiono la piazza e le strade circostanti. I primi ad apparire sono quelli della Citroen, della Garzanti, della Falk, della CGE, della Siemens di Castelletto. In piazza, esattamente di fronte alla chiesa parrocchiale, sta la modesta casa proletaria di Iaio. La

così largo a fatica tra la folla si hanno le notizie diversificate delle forme assunte dalla mobilitazione operaia. «Alla Pirelli ci hanno fatto scioperare un'ora soltanto con una manifestazione al campo sportivo. Il Consiglio di Fabbrica ha fatto una delegazione di un centinaio di persone per venire qui, ma siamo venuti anche da soli in molti di più». In altre fabbriche il PCI ha frenato l'uscita dei lavoratori! alla AEM, invece, si

(cont. dalla 1ª pagina)

prattutto, e in molti modi, attraverso la capacità della gente di pensare, di riconoscere la verità attraverso la cortina fumogena delle menzogne. Molti, e molti del PCI, hanno potuto così scegliere in autonomia e si sono mossi. Sappiamo che i sentimenti di chi era in piazza a Milano (o non c'era, ma idealmente si riconosce in quella piazza) non sono univoci, ma soprattutto non corrispondono ai sentimenti e al modo di pensare di tutta la classe operaia, di tutto il proletariato, di tutti gli studenti. La storia dello sciopero generale non convocato dal sindacato, dal compromesso tra le varie componenti sindacali che indicava una «fermata per consentire la partecipazione ai funerali», ha avuto il senso di una rottura con

Quattro bandiere tricolori dell'ANPI. Presto anche Iaio si sarà allineato, dopo che per una seconda volta i suoi compagni saranno riusciti a fendere la folla a vedere i cordoni del servizio d'ordine, sono mischiati le tute blu dell'Innocenti con la «I» stampata sulla schiena e i giovani del Casoretto. Una congiunzione che risulta insolita persino in momenti così tristi. Muoversi è impossibile, saliamo al terzo piano di un'altra povera

le ragioni di chi si era subito schierato con i compagni di Fausto e Iaio. Questo atteggiamento della CGIL e del PCI voleva tenere i lavoratori in fabbrica, oscurare il movimento politico dell'assassinio, evitare che la risposta popolare fosse di dimensioni tali da far «sussultare» l'accordo reazionario su cui si regge questo governo. E se tantissime sono le fabbriche dove lo sciopero è stato comunque e autonomamente proclamato, altre non lo hanno fatto, le «fermate simboliche» hanno contenuto la partecipazione operaia, come è accaduto a Sesto e in gran parte della provincia.

Se non vediamo questa rottura, sistematicamente operata dai revisionisti, rischiamo di non capire come mai sistematicamente in questo paese sia possibile un'ondata di mi-

San Lorenzo. Qui la scena è impressionante: la via, che sarà larga 30-40 metri è piena fino ed oltre la piazza in fondo. Striscioni a decine, bandiere rosse tese al vento gelido (su una di esse sta scritto: «Walter è vivo, i compagni di Roma»).

Non solo l'assassinio barbaro di due ragazzi di meno di 20 anni, ma anche la sensazione che chi si abitua a queste cose è rovinato, fregato per sempre. «Cittadino non

litarizzazione e di leggi liberticide. Non è consentito dimenticare che a Roma è vietato nelle piazze esprimersi diversamente dal potere, che a Torino cercano di far vigere il coprifuoco. Non comprenderemo la necessità di intraprendere la strada lunga e difficile di opposizione politica, sociale e ideale al regime che ci opprime, e renderemo tragicamente semplificata una linea di massa che vuole rompere con i ricatti statali e brigatisti. Oggi a Milano questa possibilità di sfuggire alla stretta d'ordine ha trovato una conferma il PCI, la DC il governo contrastati nel loro disegno, e sconfitti dalla dimensione della presenza di massa ai funerali dei compagni, dalla commozione e dalla solidarietà collettiva dalla dimostrazione di una nuova civil-

raffigura Iaio e Fausto viene issato sul balcone che sta sopra l'ingresso, le bacheche vengono spaccate. Domani diranno che è stata un'azione squadristica questa, fatta dai giovani che dopo essersi visti massacrare gli amici, si sono visti chiudere le porte in faccia dal PCI e dal sindacato, si sono dovuti conquistare da soli un rapporto con la massa dei lavoratori, hanno dovuto far fronte ad una vergognosa regia di ambiguità e di calunnie.

tà di «quella» parte di giovani, di operai, di madri, di persone in giacca e cravatta che si sono trovate nelle strade del Casoretto.

Consideriamo tutto questo un punto fermo su cui contare, una manifestazione di indipendenza di giudizio, di volontà liberatoria, decine di migliaia di persone che relegano nel campo dell'indegnità e dell'alienazione l'atteggiamento tenuto dal potere, dal PCI, dalla stampa borghese. Perciò proponiamo di rendere collettivi e di discuterne in tutta Italia (anche attraverso il nostro giornale) le idee, i sentimenti, il modo con il quale donne, operai, giovani, sono riusciti a trovare unità e chiarezza; ricostruire questo percorso è il solo modo per evitare nuove, ma tanto vecchie sovrapposizioni unilaterali.